

La successione a Draghi

UN NOME PER BANKITALIA

di FRANCESCO GIAVAZZI

Ora che Mario Draghi è di fatto partito per Francoforte si apre il problema della successione alla Banca d'Italia. Come è noto, il governatore, designato dal presidente del Consiglio, sentito il Consiglio superiore della Banca, è nominato dal presidente della Repubblica.

Berlusconi ha indicato i tre nomi che intende sottoporre al Consiglio superiore: Lorenzo Bini Smaghi, componente del direttivo della Banca centrale europea, Vittorio Grilli, direttore generale del Tesoro, e Fabrizio Saccomanni, direttore generale della Banca d'Italia.

Lorenzo Bini Smaghi ha sostituito Tommaso Padoa-Schioppa a Francoforte in modo eccellente, così da meritare grande rispetto nei mercati e nelle altre banche centrali. Egli difende l'assoluta indipendenza della Bce e la sottolinea rifiutandosi di sottostare alle richieste del governo di un singolo Paese. Il suo giusto diritto di rimanere a Francoforte non si traduce tuttavia nel diritto di accedere a Via Nazionale, sebbene egli ne abbia le caratteristiche.

Vittorio Grilli è il candidato del ministro dell'Economia. Dopo aver indicato il suo sottosegretario, Giuseppe Vegas, per la presidenza della Consob, Giulio Tremonti vuole evidentemente estendere la propria sfera di influenza sulla Banca d'Italia. Seppur involontariamente, Vittorio Grilli si trova oggi in una posizione sgradevole e ambigua: di essere una pedina nel gioco di forza fra Tremonti e Berlusconi. Con questa premessa, malgrado le sue indubie qualità, sarebbe un governatore dimezzato.

Né mi sembra opportuno, in un momento difficile per il debito pubblico, che il maggior emittente di titoli in Europa, diventi da un giorno all'altro il regolatore delle banche che quei titoli acquistano.

Fabrizio Saccomanni, quando la diversità di opinioni con il governatore Antonio Fazio divenne insostenibile, lasciò la Banca d'Italia senza clamore e fu esiliato a Londra. Diede prova allora di grande indipendenza e coraggio nella tradizione di un suo illustre predecessore, Mario Sarcinelli, il quale, diventato direttore generale del Tesoro, non esitò a dimettersi per non cedere alle pressioni dell'allora presidente del Consiglio Giulio Andreotti.

Se a Mario Draghi va il merito di aver ricostruito la reputazione internazionale della Banca d'Italia, non c'è dubbio che chi l'ha riconsegnata al proprio ruolo di istituzione vigile e autorevole è stato il suo direttore generale, Fabrizio Saccomanni. Forse proprio per questo egli oggi incontra l'ostilità di molti banchieri italiani, il che va solo a suo merito.